

La chiesa cinquecentesca del colle di san Colombano



Il Comune di Briga occupa l'estremo lembo della fertile pianura novarese, che si spinge a oriente sino ai piedi delle ultime propaggini del Mottarone. Tra questi colli si distingue il "sacro colle di San Colombano", carico di storia e particolarmente caro ai cuori dei Brighesi. La sommità della collina di san Colombano è raggiungibile mediante una comoda strada in gran parte asfaltata, ma - per gli appassionati - è rimasta ancora la vecchia mulattiera che passa accanto alla chiesa della Madonna del Motto, e che all'epoca del *castrum* era la sola via di comunicazione con la sottostante *villa*, vale a dire con l'abitato di Briga. Dalla sommità si ammira la pianura novarese fino a ravvisare la mole antonelliana. Lo sguardo spazia fino alle rovine dei vicini fortificati delle colline di Buccione e del Mesma, all'orizzonte svetta la mirabile corona delle Alpi.

Briga è parola celtica, e significa collina. A giudizio di qualche studioso, questa collina di San Colombano doveva già avere in qualche modo intrigato scelti e romani e, più tardano, i longobardi. Alcuni reperti attribuiti alla civiltà golasecchiana sono venuti alla luce anche in tempi a noi vicini unitamente a lapidi, cippi e oggetti fittili di età romana imperiale. Un incendio avvenuto il venerdì santo del 1997 ha indotto l'amministrazione comunale ad abbattere una fitta abetaia, evidenziando così il "parco archeologico".

Le prime notizie certe risalgono tuttavia al periodo in cui Briga fu, nel XII secolo, uno dei centri più importanti dei conti di Biandrate nel Novarese. A loro si deve l'edificazione della fortezza di san Colombano, le cui rovine costituiscono un complesso archeologico di notevole interesse. Esse consistono nel troncone della base di una torre massiccia, negli avanzi di muri e del possibile *palatium*. Costruito presumibilmente nel secolo XII, il castello-fortezza fu distrutto verso la fine del 1200 dai Novaresi. L'opera, forse realizzata su precedenti rovine, si deve quasi sicuramente a un ingegnere militare, esperto in fortificazioni del genere. Secondo alcuni studiosi, doveva trattarsi di un castello-recinto composto di una torre circondata da uno o due giri di mura. Per altri, invece, era un castello vero e proprio, dotato di torre e di un edificio residenziale, sia pure destinato soprattutto allo guarnigione e alle truppe operanti in zona. Posto in un punto cruciale, a

cavallo tra i possedimenti biandratesi, quelli novaresi e vercellesi, il castello di Briandrate aveva funzioni difensive quanto offensive: fu usato dagli stessi Biandrate, ma fu anche affittato ai vercellesi. Sulle sue vicende abbiamo una documentazione piuttosto cospicua, mentre manca quella riguardante la distruzione (1).

Se la chiesa più bella di Briga Novarese è San Tommaso, è altrettanto vero che i brighesi sono particolarmente affezionati a San Colombano. La piccola chiesa, dedicata all'Annunciazione, si erge sul culmine della collina omonima, appena al di sotto dei resti del castello dei Conti di Biandrate. La chiesa viene fatta erigere dal curato Marucco nel 1594, probabilmente sui resti di una cappella ancora più antica di cui si parla già in un manoscritto del 1347.

San Colombano è stata sempre nel cuore dei brighesi; per secoli vi hanno celebrato funzioni e novene, e durante le due guerre mondiali, le donne salivano dal paese ad invocare l'aiuto della Madonna Protettrice del borgo.

Negli ultimi decenni San Colombano è diventata anche meta di scampagnate domenicali e di una tradizionale festa di primavera che cade nell'ultima domenica di maggio. Durante la sagra del 1962, don Gagliuzzi e una decina di giovani vennero colpiti da un fulmine, ma riportarono solo lievi conseguenze; venne dipinto un ex voto in ringraziamento della Madonna e di San Colombano.

Ma la collina di San Colombano viene anche ricordata, dai più anziani, come la collina degli eremiti. A dire il vero l'eremitaggio a San Colombano ha origini lontane, tanto che si ipotizza la presenza di un probabile castelliere celtico già nel medioevo. Tuttavia, notizie scritte si hanno solo a partire dal secolo XVII. Sicuramente non è semplice ricostruire un elenco cronologico degli eremiti di San Colombano, in ogni caso dai pochi



documenti a disposizione risulta che la casa eremitale venne costruita attorno il 1617 e venne inizialmente abitata da fra Bonaventura Roccolino, fiorentino di origine, che vi rimase fino al 1623, quando in data 16 settembre se ne registra la dipartita, all'età di 58 anni nel Libro dei Morti della parrocchia.

A fra Bonaventura, succedette pare un messinese di origine, tal fra Lucio Poggio, capitato a Briga chissà come: di lui si conoscono due lettere al parroco Alberganti, in cui rivendicava il fatto di aver donato un quadro, un calice e un panno di damasco.

Nel 1675 vivevano sul colle di San Colombano due eremiti: fra Carlo Turidio e fra Giovanni Battista Gattico. Fra Carlo muore il 10 aprile del 1677, mentre fra

Giovanni lascia Briga nel 1692 "senza aver dato li suoi conti" per cui si spesero lire 2 "per fare sequestrare la sua robba".

Sempre spulciando nel Libro dei Morti della parrocchia, si scopre che nel 1715 muore tal Giuseppe Costa di anni 83, mentre nel 1731 avviene la dipartita all'età di 72 anni, di Lucio Pacio Parmigiano di Milano. Entrambi erano stati eremiti a San Colombano.

Compito dell'eremita, al di là della vocazione per la preghiera e per il lavoro, fu sempre e comunque quello di guardiano della chiesa e coltivatore del piccolo podere che la circondava.

Individui sicuramente bizzarri, semplici, ma anche coraggiosi quel tanto che occorre per vivere in cima ad una collina, tra i boschi frequentati fino all'inizio del '900 dai lupi. Di storie sugli eremiti se ne raccontano tante; una delle più note è quella dell'eremita che entrato in una botte per lavarla, rotolò fino alla piazza del paese.

Ma l'eremita che la tradizione popolare ricorda in modo particolare è Giovanni Loreja. Il Loreja era stato eletto come eremita dal Consiglio Comunale nell'adunanza del 5 ottobre 1835, all'età di 23 anni. Gli amministratori di Briga preso atto della dipartita di Domenico Moscato decisero di sostituire il defunto con il Loreja. Su quest'ultimo si raccontano molte cose: si dice che cacciasse e cuocesse sapientemente il ghiro, e che insegnasse il catechismo a scuola. "Chi ci ha creati?" amava chiedere; "Il Giovannino dei prati" era la sua risposta. Morì in circostanze misteriose alle 2.15 del 5 febbraio 1881. In quella notte d'inverno molti udirono il suono nervoso della campana di San Colombano ma nessuno si mosse: chi per paura, chi per pigrizia. Al mattino l'eremita venne trovato avvinto alla corda della campana: così aveva voluto annunciare la sua agonia.

La chiesa attuale fu fatta costruire, come attesta un documento ritrovato da Alfredo Papale, nel 1594, dal curato Marucco. E' posta sul culmine della collina, appena di sotto ai resti del castello biandratese, ed è dedicata, come detto, all'Annunciazione. Non è certo se si sia trattato di una costruzione *ex novo*, mentre sembrano possibili o addirittura probabili due altre ipotesi, cioè l'ampliamento o la ricostruzione di una chiesa antica. L'incarico dei lavori fu comunque affidato a mastro Petrone della pieve di Lugano, uno di quei Maestri ticinesi (forse di Campione) che giravano a costruire chiese. Dell'esistenza di una precedente cappella possiamo essere certi grazie a un documento del lontano 1347 attestante la presenza di un beneficio della pieve di Gozzano su tre chiese di Briga, vale a dire sulla chiesa di san Giovanni Battista, su quella di san Tommaso e ancora sulla chiesa di san Colombano.

Il pronao della chiesina appare datato 1666, ed è una donazione di un gruppo di un gruppo di fedeli brighesi residenti a Roma. Su di esso apparivano dipinti due angeli, mentre sopra la porta d'ingresso si vedeva fino agli inizi degli anni Settanta del 1900 un dipinto raffigurante san Colombano, ricoperti gli uni e l'altro con vernice bianca da restauratori maldestri.

Gli affreschi sono attribuiti a un certo Ferratele, e non come in passato a Fermo Stella di Caravaggio, poichè datati e documentati nell'anno 1622, quando il bravo pittore bergamasco, attivo nella zona nella prima metà del Cinquecento, era già

morto. Nel 1718, fu fatto scolpire il crocifisso di legno dell'architrave, ora prudenzialmente rimosso.

Nell'interno si trovava lo splendido gruppo ligneo seicentesco dell'Annunciazione, rubato dai ladri che nel tempo hanno depredato il santuarietto. Ai furti si è aggiunta in anni vicini l'incuria che ha fatto sì che andassero distrutti i molti ex voto dei secoli scorsi. Nel 1973 don Marino Piffero, un parroco che aveva particolare cura per gli edifici religiosi, provvide ad avviare il restauro della chiesa, partendo dal tetto e operando soprattutto nell'interno, privo ormai delle sue cose migliori. La chiesa mantiene tuttavia immutata la sua sacra suggestione, legata alla particolare posizione, alla sua antica storia, alla lunga tradizione di devozione.

Francesco Allegra, *Storia della chiesa di San Colombano (1594 – 1999)*, in *Briga attraverso i tempi*, 1996 Briga Novarese, pp. 38-56.